ANNO 3. **Torino, Mercoledì 23 gennaio 1850.** ***Numero* 23**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 20, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 22 GENNAIO

LA STRADA FERRATA DI SAVOIA
E QUELLA DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Noi pubblichiamo con vera soddisfazione il seguente articolo comunicatoci da persone dell'arte, perchè oltre al confermare pienamente i principii esposti dal sig. ingegnere Sarti, e da noi accettati, fa conoscere con maggiore dettaglio alcuni dei motivi pei quali deve nelle attuali nostre condizioni preferirsi la strada al Lago Maggiore a quella che guida al confine francese attraverso la Savoia.

In questi tempi, e principalmente nelle attuali condizioni finanziarie del Piemonte, è altrettanto importante il frenare la mania dei pazzi progetti, quanto è necessario il promuovere e spingere l'esecuzione di quelle opere la di cui utilità è incontrastabile.

Noi non possiamo quindi che applaudire all'opposizione spiegata dal sig. ingegnere Sarti contro la strada ferrata di Savoia, ed all'appoggio ch'egli dato a quello che ha per iscopo di riunire il Mediterraneo al Lago Maggiore, e di là al lago di Costanza.

Le ragioni prodotte per comprovare la *remotissima* convenienza di costrurre una strada ferrata da Torino a Pont-Beauvoisin a traverso la Savoia, vanno sino alla matematica evidenza; solo vi abbiamo rimarcata qualche inesattezza, la cui rettificazione gioverà per altro a viemaggiormente rinforzare le ragioni che stanno contro questa strana impresa.

Premettiamo che non è a stupirsi se l'indicato progetto ha trovato l'appoggio delle diverse Commissioni che l'hanno esaminato; innanzi tutto erano membri delle medesime alcuni savoiardi, e fra gli altri il sig. Menabrea — Come supporre che dessero un voto negativo? In secondo luogo è notorio che tutti questi corpi consultivi sogliono *limitarsi* a considerare l'opera in se stessa, senza estendersi a viste generali, e quindi al confronto di altre opere analoghe, molto più importanti ed urgenti.

L'autore dell'articolo, come dicemmo, è caduto in qualche errore, è stato cioè eccessivo nella moderazione, con cui calcolò la spesa delle strade savoiarde a L. 400 il metro, mentre oltrepasserà certamente le L. 525; la costruzione poi della galleria del Mont-Cenis, di metri 13,000, assorbirà giusta i calcoli dello stesso ministro Paleocapa almeno 44 milioni, invece degli indicati milioni 24 — Queste due sole rettificazioni porteranno la spesa dai 120 ai 200 milioni circa.

Avremmo desiderato inoltre, che l'esperto ingegnere Sarti, invece di sfuggire dietro un complimento, la grande quistione tecnica del perforamento della galleria *monstre*, ci avesse esposta francamente la sua opinione sul punto se creda realmente *possibile* la costruzione di un lavoro così gigantesco nello spazio di *cinque anni*, quali saranno per essere gli ostacoli, i pericoli e il vero calcolo della spesa? Il sig. Ministro ha promessa la pubblicazione dei disegni e valutazioni; noi speriamo ch'esso non seguirà l'esempio dei suoi predecessori, mancando alla data parola; in allora nutriamo fiducia che il sig. Sarti vorrà rischiararci questo importante argomento.

Noi ringraziamo la Provvidenza che un uomo d'arte, imparziale e peritissimo di strade ferrate, abbia sollevata la sua voce autorevole contro il pericolo di un scandaloso scialaquamento del pubblico erario, mentre si richiede per opere *urgenti* e *vitali* pel paese, l'impiego di somme ingenti.

In linea commerciale può esserci dubbio alcuno sulla preferenza della strada Genovese, alla Savoiarda? Due sole considerazioni bastano per togliere qualunque scrupolo.

La strada Genovese giunta presso Arona, deve congiungersi al lago di Costanza. Questo fortunato bacino è il porto generale della Lega Doganale e di alcuni Stati germanici, che vi hanno sette porti oltre quelli della Svizzera:

1. Baden — Costanza, Ludwigshafen, Uberlingen e Morsburg;
2. Wurtemberg — Friedrichshafen;
3. Baviera — Lindau;
4. Austria — Bregenz;
5. Svizzera — Rorschach e Arbon.

Se si calcola poi la popolazione dei diversi Stati che si metterebbero in comunicazione colla divisata linea, eccettuata l'Austria, si ha il seguente risultato:

Piemonte . . .	4,671,547
Svizzera . . .	1,117,640
Lega Doganale .	29,460,818
Totale	35,249,805

E si vuol rinunciare agli immensi vantaggi ridondanti dalla esecuzione di questo progetto, per spendere 200 milioni, e trovarsi al confine della Francia, che ha di più un commercio diretto ed avviato fra Marsiglia e Genova? E non si vuol intendere che il ritardo è pericolosissimo dacchè l'Austria tende a costruire una strada che da Verona passando pei ducati conduce al confine Toscano, e quindi a Livorno?

LA QUESTIONE DI ORIENTE

La divergenza fra la Porta da una parte e la Russia e l'Austria dall'altra è *provvisoriamente* pacificata. La vittoria diplomatica è della Russia, la sconfitta dell'Inghilterra.

Fino dal 17 scorso dicembre il signor Titoff presentò ad Alì pascià, ministro degli esteri, una nota, la cui sostanza è del tenore seguente:

« A norma del progetto contenuto nella nota responsiva della Porta, e seguendo le istruzioni che Alì pascià trasmise a Fuad Effendi, e che questi comunicò al signor di Nesselrode, la Porta acconsente

« 1. Di *scacciare* da' suoi Stati tutti quei polacchi, i quali come sudditi russi ed in seguito agli ultimi avvenimenti dell'Ungheria hanno cercato un rifugio in Turchia; non permetterà che possano più rientrare nell'impero ottomano: l'ambasciata russa darà il catalogo dei loro nomi.

« 2. Di *relegare* ad Aleppo o a Konieh (l'antica Iconio) tutti quegli altri che fossero passati all'islamismo.

« 3. Di assumersi l'obbligo di domandare *positivamente e con istanza* alle rispettive legazioni il discacciamento di tutti quei polacchi, i quali in avvenire giunger potessero in Turchia con passaporti stranieri, ogni qual volta risulti che quegli individui vengono per movere intrighi contro la Russia.

« L'ambasciata russa prende atto di queste promesse e riprenderà le sue relazioni colla Porta, tosto che il governo ottomano proceda all'esecuzione di quelle misure che furono convenute per ambe le parti relativamente ai polacchi rifuggiti in Turchia dopo la pacificazione dell'Ungheria.

« NB. La Porta, ben considerato il di lei proprio interesse, dovrebbe prometterci di pensare più tardi ai mezzi di mettere un termine alle protezioni abusive ne' suoi Stati. »

Il signor Titoff aveva esternato altresì il desiderio che queste faccende si aggiustassero senza la partecipazione delle ambascerie francese ed inglese; ma il gran visir non volendo disgustare quelle potenze che

APPENDICE

STUDI AMMINISTRATIVI

INTORNO ALLA DOMINAZIONE AUSTRIACA IN ITALIA.

Sotto questo titolo noi intendiamo pubblicare una serie di articoli, che possono chiamarsi le pezze di convinzione del processo della Lombardia contro l'Austria; l'esame delle leggi emanate da quel Governo, si era sempre limitato a vaghe declamazioni, che se erano vere, mancavano però di quelle giustificazioni che convincono anche coloro che non sono destinati a confessarne la verità col martirio. Questa esposizione storica, logica e politica metterà in evidenza la stoltezza di quelli i quali pretendono che l'assolutismo austriaco fosse dopo il 1814, *intelligente* e *paterno*, e sarà un'utile lezione al Piemonte, che sta creando la sua legislazione amministrativa.

I.

Del dazio consumo forese detto bollino *nel regno Lombardo-Veneto.*

Il monopolio di questo delicato ramo di rendite pubbliche, che nei comuni della campagna aggrava la vendita del pane, delle carni, del vino e dei liquori, venne recentemente accordato dal plenipotenziario austriaco ad un'alta compagnia di speculatori per tutta l'estensione del regno Lombardo-Veneto. Questo contributo corrisponde alla tassa che l'erario esige sui generi di sussistenza all'atto della loro importazione nelle città e nei comuni murati, e si avvicina di molto a quei diritti finanziari che nelle rendite indirette dell'Inghilterra e di altri Stati rivevono il nome di *accisa*.

Onde formarsi una qualche idea del modo con cui si percepisce questa imposta nel regno, bisogna risalire alla tradizione lombarda dell'epoca semi-spagnuola dei *fermieri*, alla cui abolizione si associa nei fasti amministrativi del paese il nome di Pietro Verri, e per coloro che hanno meno pratica della storia milanese, vuolsi ricorrere a qualche analogia assunta dai troppo noti contratti per la locazione fondiaria in Irlanda.

Un nugolo di speculatori che attraverso una lunga serie di appalti e di sub-appalti dipende gerarchicamente dall'alta stazione, si suddivide il paese fino nelle più piccole circoscrizioni territoriali avvilupando ovunque l'esercente che si industria nella vendita di quegli oggetti di consumo. Così questi, che crede, superata la lunga trafila delle giustificazioni morali, politiche, sanitarie, amministrative, di poter usufruire di un esercizio garantito libero dalla legge, si trova in faccia al monopolista del *bollino*, che gli dice: « Il tuo diritto di esercizio vale se ed in quanto saprai piegarti alle mie esigenze, pagandomi mediante una particolare nostra convenzione, quanto mi piace richiederti in compenso dell'imposta di consumo. » Vuol l'esercente sottrarsi alle esose pretese del *bollinista?* La legge ironicamente gli dà facoltà di schivare la trattativa convenzionale soddisfacendo in via diretta l'imposta nella misura di tariffa sui singoli oggetti di vendita. Ma vogliansi discipline severe per garantire che non sia defraudata la gabella. Così la scelta del locale ove si effettua l'esercizio, la disposizione delle singole parti del fabbricato, la tenuta dei magazzeni, le comunicazioni, i trasporti degli oggetti di vendita, i registri, le notifiche, le verificazioni sono tassativamente assoggettate a particolari norme di regolamento convalidate da una lunga serie di multe. E l'attuazione poi di tutte queste discipline è troppo bene raccomandata alla vigilanza dell'appaltatore pel quale questo modo di soddisfare la imposta equivale al defraudamento di un più lucroso profitto che avrebbe conseguito col convenzionare l'esercente, ed alla vigilanza delle autorità camerali, che nell'interesse dell'appaltatore ravvisano quello dell'erario. Così lo scopo che si prefiggono queste fiscali disposizioni è con tale pienezza raggiunto che per lunga esperienza nessun esercente pensa neppure a sottrarsi alla convenzione col bollinista,

È facile immaginare quanto debba riuscire strano e tremendo il cozzo di tanti interessi che si agitano e si rinnovano in una epoca fissa, ad ogni ricorso di un nuovo appalto, su tutta l'estensione del regno fra un immenso numero di panattieri, di bettolieri, di macellai, ed uno sciame di speculatori per necessità fra la gente la più cupida e la più esosa del paese.

Il modo della riscossione diretta dell'imposta non viene adoperato che per pochi di coll'esercente restio a convenzionarsi, onde risolverlo colle continue vessazioni a meglio piegarsi alle voglie dell'appaltatore. Ma conviene pur dirlo: se in generale esso è un argomento di guerra contro gli esercenti, talora i meno tranquilli ed onesti fra loro, che sanno predare e sostenere alla lunga le vessazioni, riescono alla loro volta a stancare il bollinista che sostiene a tutto discapito le spese e le angustie di un'improficua e disastrosa sorveglianza, producendosi così la massima disuguaglianza nel sostenere quest'imposta ripartita non già secondo la reale quantità del consumo, ma sibbene se-

avevano prestato il loro aiuto alla Turchia, comunicò subito la proposta del signor Titoff ai signori Caning e Aupik, i quali non esitarono gran fatto a dichiararsi per la via più conciliativa, vale a dire per concedere all' inviato russo tutto ciò ch' egli vuole.

Fatto questo, la vertenza si limitò unicamente alle parole *scacciare* e *relegare*; pure si riteneva la cosa già colanto accomodata, che fino dal 24 dicembre il generale Aupik voleva mandar alla squadra francese l'ordine di ritornare in Francia, se trattenuto non lo avessero alcune considerazioni di sir Stratford-Canning. Da qui si può arguire, che la Francia era già segretamente intesa colla Russia.

La sera del 25 dicembre il protocollo fra la Porta e la Russia fu conchiuso e sottoscritto dal gran visir e dal signor Titoff. Esso contiene il testo preciso della nota del conte di Nesselrode, ossia delle proposizioni che abbiamo riferite poc'anzi, con questa sola diversità che alla parola *scacciare* fu sostituito *allontanare*, ed invece di *relegazione* del generale Bem, fu scritto *residenza*. Il *nota-bene* addizionale del signor Titoff concernente le protezioni abusive, fu eliminato intieramente. Finalmente fu fatto lo scambio delle note.

Con tutto ciò le relazioni diplomatiche non sono state riprese ancora; perchè il conte Stürmer fece instanza al sig. Titoff, di tenerle ancora in sospeso fintanto che la Porta non si fosse accomodata eziandio col gabinetto austriaco.

Titoff comunicò al ministro degli affari esteri Alì pascià quanto gli veniva richiesto dal suo collega, e come egli fosse disposto a compiacerlo massime che le relazioni fra la Porta da una parte, e la Russia e l'Austria dall'altra essendo state interrotte contemporaneamente, pure contemporaneamente era giusto che riprender si dovessero.

Lo stesso giorno 25 dicembre Stürmer ebbe una conferenza col gran visir e con Alì pascià: nella quale domandò se non un internamento perpetuo, almeno che si dovesse di accordo tra la Turchia e l'Austria determinare il tempo in cui l'internamento potrebbe avere un fine, aggiungendo che fossero internati anche quei sudditi austriaci, i quali erano passati all'islamismo. Stürmer si appoggiava ad un accordo per iscritto fra il signor Mussurus, inviato della Porta a Vienna, e il principe di Schwarzenberg, in cui, al dir suo, si stipulava, che gl'internati austriaci non sarebbero rimessi in libertà senza un previo concerto coll'Austria. I Turchi invece appoggiandosi alle assicurazioni dello stesso principe di Schwarzenberg al signor Mussurus in cui si esprimeva nel senso più moderato, negavano di consentire alla domanda del conte Stürmer. Inoltre essi vedevano in un internamento che non poteva aver fine senza un preventivo accordo coll'Austria, niente altro che un internamento perpetuo; e nell'internamento dei convertiti all'islamismo una violazione contro il Corano.

Sir Stratford-Canning ebbe una conferenza col conte Stürmer, ma non lo potè smovere dal suo proposito. Il 29 lo stesso Canning in un'udienza che ebbe dal Gran Signore, appoggiò il rifiuto della Porta e la esortò a persistere. In seguito a che la Porta trasmise alla legazione austriaca una nota, nella quale dichiarava di non potersi rimovere dalla presa risoluzione. Per lo chè anche Stürmer risolvette di venire ad una conclusione, però colla riserva di volerne informare prima il suo gabinetto.

Le condizioni sarebbero le seguenti:

« Tutti quelli che saranno indicati nella lista dell' ambasciatore austriaco saranno internati a Konieh nell' Asia minore.

« A misura che l'ordine sarà ristabilito in Ungheria, la Porta potrà alleviare i rigori della vigilanza sugli internati, e potrà anche lasciarli in libertà tosto che ogni traccia di effervescenza nell'Austria sarà sparita.

« Il generale Bem fisserà la sua residenza in Aleppo; gli altri sudditi austriaci che hanno abbracciato l'islamismo, avranno pure per luogo di loro residenza Aleppo o Konieh o l'isola di Cipro; ed ove siano posti in attività di servizio saranno mandati in luoghi lontani dalla frontiera austriaca affinchè siano posti fuor di stato di poter nuocere a questo impero. »

Questo progetto fu trasmesso al signor Titoff, il quale con una lettera molto cortese rispose ad Alì pascià, lui trovare soddisfacente questo accomodamento coll'Austria; non di meno i poteri del signor Stürmer essere così limitati, dal non poter prescindere di informarne prima il suo gabinetto; lui però, Titoff, esser già certo che il gabinetto imperiale avrebbe prestato il suo assenso; che per ciò considerava come appianata la vertenza fra la Porta e l'Austria: per il che, dichiarar lui, che da questo momento egli riteneva potersi riprendere le relazioni diplomatiche colla Porta.

Questa lettera fu scritta il 30, e il dì seguente il piroscafo francese *Prony* recò l'ordine alla squadra francese di abbandonare le acque del levante.

La lista del sig. Titoff contiene *quattordici* individui, per lo più sconosciuti, che devono essere allontanati. Un po' più numerosa è quella del conte Stürmer, di coloro che devono essere internati: ne conta a quest'ora *trentadue*, e non la si crede compiuta ancora.

Ora ecco qui due grandi imperi, ciascuno dei quali ha più di un mezzo milione di soldati, e che nondimeno mostrano di aver paura di una cinquantina di profughi, la maggior parte oscuri, tutti poveri, rifuggiti in uno Stato debole, ove non hanno nè mezzi nè amicizie, nè relazioni, ed ove si trovano stranieri di lingua, di religione e di costumanze. Se quelli imperi possono essere scossi da così poca gente, ov' è la loro forza? In che confidano la loro solidità?

Per fermo nè l'Austria nè la Russia non hanno una così cattiva opinione di loro medesime: e la questione dei fuorusciti non fu che un pretesto, per procedere ad una questione molto più importante. L'esito che ebbe quella prima, non è di un buon augurio per la Turchia. Anche questa volta si è veduta l'immensa superiorità della diplomazia russa, e la diplomazia inglese, malgrado il coraggio di lord Palmerston e l'attività e l'oculatezza di sir Stratford-Canning, ha dovuto soccombere. La Russia ha ottenuto tutto ciò che volle, e segnatamente il punto cardinale, quello di terminare la controversia a tu per tu colla Turchia, senza che vi entrassero l'Inghilterra e la Francia. Il protocollo fu infatti sottoscritto soltanto da Rescid pascià, gran visir, per la Porta, e dal sig. Titoff per la Russia, a cui aggiungerà la sua firma il conte Stürmer per l'Austria: senza che vi abbiano a figurare i nomi del generale Aupik ambasciatore di Francia e di sir Stratford Canning ambasciatore d' Inghilterra.

È chiaro che quantunque la Francia abbia mantenuta la sua squadra nella rada di Smirne, pure ella era di accordo colla Russia, che non sarebbe andata più oltre, per cui la Russia e l'Inghilterra, conoscendo entrambe la defezione della Francia, potè l'una insistere nelle pretese, dovette l'altra cedere.

Se questi fatti gli confrontiamo col prestito di cinque milioni sterlini che la Russia conchiuse colla casa inglese Barring e Comp. ci fa nascere il dubbio che la sorte della Turchia sia già stata decisa.

Leggendo attentamente il trattato della quadrupla alleanza (Inghilterra, Russia, Prussia ed Austria) per la pacificazione del Levante stipulato a Londra il 15 luglio 1840, e i documenti che vi vanno annessi e segnatamente le note scambiate fra lord Palmerston e M.r Guizot, è evidente che già fino d'allora l'Inghilterra non era aliena dal pattovire fraternamente colla Russia lo spartimento della Turchia, che quella avrebbe occupato l' Egitto, questa Costantinopoli.

Ora al vedere che tranne l'affare dei profughi, tutte le altre questioni sono nello *statu quo ante*; che la Russia occupa tuttora la Moldavia e la Valacchia, e non si è detto una parola sopra di ciò; ch'ella tiene un esercito sul Pruth e sul Danubio; che un altro lo tiene in Polonia; che fa una leva del 10 per 1000 in Polonia, e dell'8 per 1000 nelle provincie russe; che raccoglie più di cento milioni di franchi in Inghilterra e trova questa somma ragguardevole a condizioni moderatissime; che rinforza il suo naviglio sul Mar Nero, che forma magazzini in Moldavia, in Crimea e nel Cherson, noi ci domandiamo se la Russia sia per fare apparecchi e spese così enormi solamente pel gusto di far cacciar via dall' impero Ottomano una cinquantina di sventurati?

Ora la Francia ha richiamato la sua squadra; la squadra inglese si ritira a Malta; col trattato 25 dicembre resta in certo qual modo convenuto che nelle contestazioni fra la Russia e la Porta, le potenze occidentali non hanno a mischiarsene; forse da qui ad un mese nasce in Francia qualche gran novità, che la distrarrà infatti dal mischiarsi delle cose del Levante; e da qui ad un mese la Russia promuoverà forse qualche altra questione, che ora tien dietro al sipario, e per cui dovrà mischiarsi essa sola nelle cose dell' impero Ottomano: l'Austria invaderà la Bosnia, l'Inghilterra l'Egitto, e i Russi Costantinopoli. E' forse questa una fissazione per noi; ma confessiamo che voltando e rivoltando questa materia per tutti i versi, ci si presenta sempre la stessa immagine.

A. Bianchi-Giovini.

Ancora delle nuove circoscrizioni elettorali.

Abbiamo letto con molta attenzione due articoli del *Risorgimento* (16 e 18 gennaio) sottoscritti dal cavalier Buoncompagni e concernenti la nuova suddivisione delle circoscrizioni elettorali, che fu materia di una legge ultimamente votata dal Parlamento. La qualità del soggetto e il nome dell' autore dovevano naturalmente risvegliare la nostra curiosità: al cavalier Buoncompagni che fu relatore di quella legge si aspettavano le prime parti nella difesa del progetto ministeriale: e l' onorevole deputato è uno di quegli uomini ai quali i lunghi studii e le forti meditazioni conferirono il non comune privilegio di avere un' opinione politica fondata in un sistema razionale di convinzioni: perciò notammo con diligenza le sue parole e il suo contegno nella discussione di quella legge; e mentre i nostri amici politici dimostravano con tanta copia e forza di argomenti prima l' inopportunità, e poi l' intrinseco vizio della medesima: mentre la turba dei ministeriali non altro faceva che ripetere con instancabile pertinacia, e ricantare su tutti i tuoni non più che due miserissimi argomenti, ci fece senso il laconismo e la timidità e quasi diremmo l' imbarazzo dell' onorevele relatore, il quale ruppe appena una volta il silenzio in quella lunga discussione, e ciò fu non per rispondere ai suoi oppositori, ma solamente per ridire in compendio e a mezza voce quanto già a

---

condo l' indole usuriera del bollinista e la maggiore o minore pieghevolezza ed onestà degli esercenti. La legge per tal modo diventa un' arma a due tagli disastrosa a vicenda ed agli esercenti ed agli appaltatori secondo che essi sanno adoperarla nel dibattere i reciproci loro interessi, ed è raro che questo cozzo nelle grosse borgate non si accompagni a risse ed a sangue.

È ovvio dedurre le conseguenze economiche e morali di questo barbaro regime d' imposte. Accanto all' esercizio legale sorge il contrabbando coi più dannosi risultati, come quello che non solo defrauda i diritti dell' erario e dei legittimi esercenti, ma che si sottrae pur anco alla pubblica sorveglianza, garanzia della salubrità dei commestibili. Le incertezze e le vessazioni che angustiano di continuo gli esercenti tolgono che questa classe venga accresciuta dal concorso di molti onesti industriali, che altrove chiedono impiego alle loro fatiche ed ai loro capitali anche a modici profitti ma più tranquilli e sicuri. E questi combinati disagi portano danno incalcolabile alla massa dei consumatori, sui quali alla fine dei conti vanno a ripercuotere non soltanto gli oneri dell' imposta, ma ancora il profitto dello stato nel monopolio degli appalti, le usure dei subappaltatori, ed il compenso che gli esercenti lautamente devono richiedere per essere risarciti delle loro angustie. E per tal modo un simile regime d' imposte contrasta direttamente con una delle massime più evidenti ed incontrastate del buon ordinamento economico di uno stato che raccomanda alla libertà ed alla facilità degli esercizi industriali il naturale sviluppo della pubblica agiatezza, ed identifica in questo prosperamento gl' interessi dell' erario che trova mano mano cresciuta la materia imponibile.

Se ovvio è il dedurre simili conseguenze, giova pure indagare le cause che consigliarono l'introduzione di un tale ordinamento di imposte, e che fanno perseverare in una via sì contraria agli interessi del paese e dell'erario. È forse dessa una di quelle pratiche a cui le inveterate abitudini di un paese ponno dare un'apparenza meno assurda e ripugnante? O può dirsi sanzionata dall'assenso o da un indolente silenzio delle locali magistrature? E come non surse mai pensiero di modificarla da parte del governo austriaco che pure si sforza di proclamare ovunque illuminata e progressiva l'amministrazione della quale dotò il regno Lombardo-Veneto? Un po' di storia intorno a questa imposta recherà qualche lume in proposito.

Il concetto di far prevalere il sistema degli appalti nella percezione del dazio consumo forese è dovuto al sottile ingegno del ministro Prina, fra le angustie erariali degli ultimi anni del regno Italico. Esso aveva trovato in vigore una completa libertà nell'esercizio di quelle industrie. Chiunque intendeva intraprendere la professione di venditore, dichiarava senz'altre forme all'autorità di voler esercire, essendo a suo arbitrio di pagare il dazio nella misura della tariffa, o di convenzionarsi colla finanza, o fare un particolare contratto ove vi fossero già appaltatori di questa pubblica rendita. Così la libertà dell'industria promoveva la concorrenza tanto utile al consumatore. Le tariffe dell'imposta originariamente miti, avevano subito un rialzo nel 1805, e di nuovo nel 1809 per sopperire ai bisogni sempre crescenti dell'erario. Il ministro a cui non bastavano i più pingui ricavi delle rialzate tariffe, volle pure trovar modo di maggiori profitti senza ricorrere a novella modificazione nella misura del dazio, e pensò riescirvi coll'ottenere da particolari convenzioni esercenti più di quanto poteva sperare di ritrarre coi canoni cogli sanciti dalla legge. A questo scopo dovevansi forzare gli esercenti a convenzionarsi colla finanza, e per ottenere ciò il ministro ridusse appositamente vessatorie le discipline relative al modo ordinario di percezione della imposta. « Col regolamento « del 1810 » così un illustre contemporaneo che pure tesseva « l'elogio del ministero delle finanze italiane » si moltiplicarono « le difficoltà e gl' incomodi per quegli esercenti che avessero « preferito il pagamento del dazio all' appalto colla finanza. « Era un bivio capzioso. Il ministro volle indurre gli esercenti « a pagare un canone più alto alla finanza colla prospettiva di « discipline più incommode e rigorose perchè non si conven- « zionava. Il suo scopo fu compito. Tutti gli esercenti nel 1811 « si riscattarono dalle minacciate molestie mediante convenzioni « più vantaggiose alla finanza. » Se questo vero *tour de force* di Prina seppe impinguare l'erario in mezzo alle eccezionali ed ardue circostanze che gli facevano le continue guerre napoleoniche, se esso può recargli il vanto di abilissimo dirigente delle finanze, l'ingegnoso trovato però sollevava contro il ministro i più estesi odii popolari, e coll'introdurre un sistema vessatorio e di intralci alle professioni di quelle industrie corrodeva alla lunga i più sicuri e legittimi profitti dell'erario istesso.

(*Continua*)

leggeva nel suo rapporto: la qual cosa ci aveva condotto a credere che nel corso della discussione l'onorevole deputato avesse dovuto più di una volta pensare seco medesimo che forse si era impegnato a difendere una cattiva causa: dal qual nostro giudizio di allora non ci ha punto rimossi la lettura dei due articoli del *Risorgimento*.

Che cosa abbiamo adunque ricavato da quella lettura?

Diremo innanzi a tutto che non abbiamo trovato in quello scritto nè anche l'ombra di una risposta a quella vittoriosa argomentazione colla quale il deputato Ratazzi, senza entrar punto nel merito della legge, dimostrava quanto fosse intempestiva la presentazione di essa, e quanto sarebbe stato più conveniente di rimandarne ad altro tempo la discussione. La Dio mercè vi sono anche in politica certe verità che sfidano ogni sofisma: i signori conservatori non possono trovare scusa alla lor frettolosa impazienza che li condusse a inaugurare questa nuova legislatura col manomettere così fuor di proposito la legge elettorale.

L'autor degli articoli si sforza di accumulare argomenti per dimostrare la bontà della legge proposta dal ministero. A quei suoi argomenti potremmo contrapporre i nostri, e confortarli di osservazioni statistiche, di esempi, di autorità; ma a che pro' ormai? La stampa giunse troppo tardi in questa questione. Chi ebbe tempo di studiarla? Opera vana sarebbero a quest'ora le nostre censure; del senno di poi, come suol dirsi, ne son ripiene le fosse. Che il signor Buoncompagni avesse un motivo personale per voler giustificare il suo voto, noi lo intendiamo benissimo; nei suoi piedi avremmo fatto lo stesso; ma il giornalista perderebbe affatto il suo tempo se volesse rinvangare una quistione che per adesso fu sciolta da un voto del Parlamento: a giorni ci godremo uno sperimento in miniatura della nuova legge. Le nostre ragioni, le nostre statistiche e gli esempi e le autorità ci proponiamo di tenerle in serbo per produrle tostochè l'occasione di poterlo fare con frutto ci si presenti: e che una simile occasione si presenti in effetto, confidenti nell'avvenire non disperiamo.

Se non che stimiamo utile di prender nota fino d'ora di alcune importanti dichiarazioni, le quali a nostro avviso onorano assai il senno dell'autor degli articoli: « Gli avversari, egli » scrive, della legge proposta dal Ministero sostennero che mu» tando essa la forma esterna delle elezioni, muta eziandio le » influenze chiamate a concorrere alla loro formazione; in » questa parte io credo che essi si apponessero giustamente. » E altrove: « La variazione delle circoscrizioni elettorali non » lascia di avere una importanza gravissima. » Di questa espressa dichiarazione prendiamo nota volontieri, e più volontieri ancora la contrapponiamo alle parole di quei ministri, e di quei ministeriali che con una leggerezza incredibile affermavano non contenersi in sostanza nella proposta legge che una variazione di lieve momento al nostro sistema elettorale, e che a torto si volevano ingrandire le conseguenze di quel provvedimento. Il cav. Buoncompagni riconosce adunque la gravità di quella variazione; questo ci basta per ora.

Ci piace ancora di ricordare come e il ministro che fu autore della proposta e la commissione che la riferì alla Camera non poterono fare a meno di confessare che la votazione per comuni *nuocerebbe alla sincerità delle elezioni*, *alla segretezza*, *alla indipendenza dei suffragi*, e che agevolerebbe la via ai *brogli elettorali*, *alle influenze dei falsatori della pubblica opinione*: queste espressioni noi le raccogliamo dal rapporto del Ministero e da quello della commissione: or poichè con tanta sincerità riconoscete il pericolo di queste ree influenze, noi vi domandiamo qual sia la forza magica che ve le confina proprio nel circondario del comune? E quando con uno smembramento sistematico voi suddividete gli attuali distretti elettorali, chi vi assicura che quelle ree influenze non le incontrerete anche prima di arrivare al limite del comune? « Queste influenze cessano » quando siamo trasportati al capoluogo del mandamento. » — Così l'autore degli articoli del *Risorgimento*: e se percorrete coll'occhio le parole che precedono e che seguono quelle che qui abbiamo testualmente riportate, non ne trovate una sola che vi giustifichi quell'asserzione; il placito, il responso infallibile si pianta in mezzo al discorso raccomandandosi unicamente alla credulità del lettore.

Noi invece raccomandiamo caldamente al buon giudizio dei nostri lettori questa conclusione dello scritto del signor Buoncompagni: « Non conchiuderò perciò che il sistema di elezione » del 17 marzo modificato in questo modo sia per riuscire per» fetto. Anch'io preferirei un più numeroso concorso di elettori, » anch'io preferirei che in vece di scrivere silenziosi il voto nel » proprio mandamento, prendessero una parte più attiva alle » elezioni, che si abboccassero per discutere se i loro suffragi » debbano favorire i seguaci di uno piuttosto che di un altro » sistema politico. » Egregiamente: anche noi l'intendiamo proprio così: parrà forse che questa conclusione non quadri gran fatto colle premesse: ma l'autore dell'articolo trova il modo di conciliare queste con quella, facendoci riflettere come l'universalità della nazione non sia fino a qui progredita abbastanza nella vita politica: questo è l'argomento massimo di tutti i partiti, ciascheduno de' quali lo usa e lo abusa a suo beneplacito per cavarne ogni sorta di conseguenze « lasciamo adunque (così prosegue l'articolo) all'avvenire di allargare le libertà pubbliche. »

A meraviglia: anche noi fidiamo nell'avvenire, il quale *allargherà* quello che voi avete sconsigliatamente *ristretto*, disfarà quello che avete fatto: e a questo fine noi promettiamo fin d'ora l'opera nostra. Ecco che cosa avvenne presso una nazione colle cui istituzioni politiche hanno le nostre quella conformità che tutti sanno: nel Belgio la legge elettorale del 1836 statuiva come la nostra del 17 marzo 1848, che le elezioni si facessero per capoluogo di distretto elettorale: ma anche a quei governanti piacque un bel giorno di smembrare i collegi, di rimpicciolire i comizi elettorali: identità di scopo, identità di mezzi: l'esperienza non tardò a portare i suoi severi insegnamenti: e il ministero Rogier che assumeva il governo di quel paese nell'agosto del 1847, dichiarò nel suo programma che avrebbe fatto cessare *les effets fâcheux de la loi du fractionnement en revenant au mode d'élection consacré par la loi de* 1836.

Speriamo anche noi lo stesso benefizio dall'esperienza; il ministero e i suoi fautori non d'altro invero ci parlarono che di *esperienza* e di *opinione universale* per avvalorar la sentenza che il nuovo provvedimento sarebbe acconcio ad agevolare agli elettori l'esercizio dei loro diritti: a noi non pareva che ci fosse bisogno dell'esperienza e dell'opinione universale per capacitarsi che agli elettori tornerà più comodo e più gradito il far tre miglia invece di cinque o di sei per andare a deporre il voto loro nell'urna.

C'era un'altra opinione, di ben altro peso e ben altrimenti universale, che meritava di essere avvertita, diciamo l'opinione professata da tutti i pubblicisti autorevoli che meditarono e scrissero su questo grave argomento, e che appoggiarono la dottrina loro sopra una ben altra esperienza che non quella colla quale ci si rompeva in quei giorni la testa, che appoggiarono, noi diciamo, la loro dottrina sull'esperienza fatta per molti e molti anni ed anche per secoli da quante nazioni si reggono a governo rappresentativo. Avvi un solo di quegli scrittori il quale non abbia anticipatamente condannato la vostra legge? Ma ciò era nulla per il ministero e per i suoi fautori; tant'è: la *popolarità* del provvedimento li aveva sedotti, e assai si compiacevano di trattenersi in quella: quasi che tutti coloro che s'intitolano e si professano conservatori non sieno i primi a insegnarci che in fatto di provvedimenti legislativi e politici la popolarità non è il primo requisito da ricercarsi, e che anzi ella suole bene spesso servir di velo a molte magagne: ma basti sopra questo argomento.

Diciamo sinceramente che noi vorremmo esser convinti di errore; ma se combiniamo nella mente nostra gli effetti probabili della nuova legge cogli effetti certissimi della dottrina professata dal ministero in materia di elezioni; ci stringe il cuore un sentimento di profonda tristezza, e tremiamo per l'avvenire delle nostre istituzioni; ma di ciò terremo discorso in un prossimo articolo che intendiamo di consacrare all'esame dell'anzidetta dottrina.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 18 *gennaio*. I fogli, organi della sinistra, non rifiniscono di ripetere che il discorso di Montalembert nocque più che giovare alla legge sull'insegnamento. Il sunto di quel discorso è brevissimo.

Il socialismo, nell'ordine morale, dice il Montalembert, è la bandiera azzurra che sventola al palazzo municipale, in luogo della bandiera tricolore, è il 15 maggio, il 23 giugno 1848 ed il 13 giugno 1849. Nell'ordine morale, è lo spirito inquieto, turbolento, non mai pago di nulla. Or il socialismo è il figlio legittimo del razionalismo, il quale scende in linea retta dall'insegnamento universitario. È l'università che delle generazioni successive che le furono affidate, fece sotto la ristaurazione dei liberali, sotto Luigi Filippo, de' repubblicani ed ora, sotto il regno della democrazia si studia di farne de' socialisti e meglio degli anarchisti.

Da lunga pezza la Chiesa additò il male, ma parlava al deserto. Ci volle la rivoluzione di febbraio per avvertire la borghesia che l'università non solo orbava il cuore della fede, ma armava la gioventù contro la società. La borghesia nient'altro desidera adesso che di veder ristaurato l'insegnamento religioso.

Nella seduta d'oggi, il signor Crémieux gli rispose con un lungo discorso, ove dimostrò essere la Repubblica abbastanza forte, per sopportare gli oltraggi, ma che tuttavia non è possibile lasciarli senza risposta. Son quarant'anni, dice il sig. Crémieux, che parlavasi come parlò ieri il sig. Montalembert, ed in questi 40 anni due monarchie furono successivamente cacciate dalla nazione. Nel 1830, la Francia respinse in modo solenne le viete idee che il sig. Montalembert pretende ringiovanire.

Il sig. Montalembert si occupò esclusivamente degli interessi del cattolicismo, e senza tener conto dello spirito della rivoluzione, cerca dirigere l'insegnamento pubblico soltanto secondo le dottrine d'un sol culto. Ma non debb'essere così; perchè se l'insegnamento fosse così compreso, sarebbero disconosciuti i costumi e le leggi che permettono ad un israelita di rispondere al sig. di Montalembert ed autorizzarono il sig. Coquerel, ad inscriversi in favor del progetto. (Il sig. Coquerel rispose dichiarando che parlerebbe contro il progetto).

Se il pubblico insegnamento non fosse imparzialmente distribuito, se fosse soltanto secondo lo spirito cattolico, noi, che non siamo cattolici, ne saremmo esclusi.

L'oratore sviluppa quindi la tesi che l'insegnamento non dee aver altro scopo che di spandere il sapere, e che d'altronde quand'anco si affidasse l'insegnamento al monopolio delle congregazioni, la filosofia non avrebbe nulla a temere, perchè penetra ovunque « anco a Roma, anco fra' preti dell'oratorio ». Poscia dalla legge dell'insegnamento, passò, fra le grida della destra, ad esaminare gli atti della convenzione e ad esporre i risultati della rivoluzione del 1789. Il tumulto, le minaccie della destra contro la sinistra, le invettive e le bestemmie, interruppero spesso l'oratore, il quale terminò dichiarando che l'insegnamento debb'essere organizzato in modo di non ledere la libertà di coscienza, di non assicurare la superiorità d'una religione. Ed il sig. Montalembert vuole che la Chiesa sia regina, che disponga del cuore e della mente della gioventù. Le disposizioni della legge avviliscono l'insegnamento, sono favorevoli all'ignoranza, ma il delitto e l'ignoranza vanno di pari passo. Per impedire i delitti, bisogna moralizzare, e per moralizzare bisogna istruire.

Finito il discorso del sig. Crémieux, la seduta fu sospesa.

L'accademia francese tenne ieri una seduta assai splendida. Il cattivo tempo non ispaventò alcuno e l'Olimpo era colmo di semidei e di adoratori. Il sig. Saint Priest, l'autore del *Trattato della monarchia*, della storia della *Cacciata dei gesuiti* e della *Storia di Carlo d'Anjou*, dovea recitare il suo discorso. Egli succede a Vatout, il quale non campò abbastanza per tessere l'elogio dell'illustre Ballanche; di maniera che oggi il sig. Saint Priest dovè dir le laudi di due accademici, distinti pei loro studi e le loro inclinazioni, l'uno contemplativo e solidario, l'altro ingegnoso e uomo pratico. Il discorso del Saint-Priest fu molto applaudito. Gli rispose brevemente il Dupaty.

A Beaucaire ed a Lambesc successero delle sommosse le quali rivelano lo stato inquieto degli animi e l'irritazione dei partiti. A Lambesc, il commissario di polizia fu circondato e minacciato da una banda di democratici rossi, e fu costretto a chiamare in suo soccorso un distaccamento di truppe che era di passaggio in quella città. Questo fu certamente cosa assai lieve, ma a Beaucaire fu sparso il sangue in una rissa insorta fra rossi e bianchi. Questi aveano, nel giorno della festa dei Re, celebrata una lor festa monarchica in un crocchio di amici, fra cui molti giovani realisti. La casa ove erano congregati, fu invasa dai democratici, i quali misero tutto sossopra. Or la maggioranza che è cattolica e realista a Beaucaire, è assai appassionata, e lo sdegno provocato da questo fatto può avere funeste conseguenze, non solo a Beaucaire, ma a Nîmes, ove i cattolici fecero sempre causa comune coi cittadini di Beaucaire.

Il bilancio della Banca di Francia, pubblicato stamane, dà seguenti risultati:

Incasso metallico, 449 milioni; aumento, 3 milioni.

Circolazione de' biglietti, 460 milioni; aumento 5 milioni, cosicchè v'hanno 18 milioni di differenza fra la riserva metallica e la circolazione dei biglietti.

PRUSSIA

La commissione della prima camera modificò le proposizioni del messaggio in modo che non avessero a scontentare il partito liberale.

L'ammendamento all'art. VII fu proposto dal sig. Camphausen e porta che le imposte del 1852 dovranno essere votate da una nuova legge. Benchè possa parere un po' singolare che in una costituzione si venga a designare un bilancio speciale, pure ognun vede che la commissione adottandolo si è pronunciata per la concessione al parlamento del diritto di rifiutare le imposte.

Gli emendamenti all'art. VIII furono proposti dal sig. Itzenplitz e tendono a fortificare l'elemento elettivo, che si voleva affatto sopprimere nella costituzione della prima camera. Notisi che questi emendamenti sono stati addotati dalla destra della commissione.

Ora venendo alla seconda camera, è probabile che essa rigetti puramente e semplicemente gli articoli del messaggio tai quali furono proposti, avendone la sua commissione già respinti i principali; quanto però al messaggio quale fu emendato dalla commissione della prima, già fin d'ora si pronuncia molta disposizione ad accettarlo, perchè in tal modo si metterebbe il governo nella necessità di aderirvi esso pure, se non vuol mettersi in aperta ostilità colle due camere.

La *Gazzetta di Colonia* porta una corrispondenza di Berlino del 13 che dice essersi il consiglio di amministrazione nelle sue sedute dell'8 e 9 pronunciato per l'accettazione del progetto del 28 maggio, salva revisione successiva, dietro proposizioni che i governi farebbero presentare al parlamento di Erfurt.

RUSSIA

Togliamo dal *National* alcuni ragguagli d'una sua corrispondenza sulla cospirazione russa:

« L'iniziativa della rivoluzione pare sia stata presa dal giovanissimo Nicola Kaschkine, qualificato di consigliere onorario. Venduto da un delatore e condotto innanzi allo czar, questi lo riceve con affabilità singolare e gli dice: Voi siete giovane e ciò che vi serve di scusa migliore, avete voluto vendicare la condanna, secondo voi iniqua, di vostro padre; comprendo la vostra imprudente collera, e se il pentimento vi eccita a confessioni, se fate conoscere il nome dei vostri complici io non userò del diritto terribile che ho sopra di voi, e la vostra libertà vi sarà resa.

« Sire, interruppe il magnanimo giovane, nessun pensiero di vendetta mi ha spinto, giacchè nella nostra famiglia la condanna di mio padre è risguardata come un titolo d'onore, nè io avrei creduto poterne crescere il lustro che col contribuire alla distruzione della vostra razza e della vostra degradante autorità.

« Gli astanti alzarono una voce d'orrore, e l'imperatore che affettava conservare il suo sangue freddo: Questo giovane, disse, è pazzo; non in carcere, ma all'ospedale. »

Kaschkine fu condotto infatti in una casa di pazzi.

Benchè la pena di morte fosse abolita dagli statuti imperiali, pure la si pronunciò contro alcuni dei congiurati, e di morte colla forca.

Due fra questi, uno alemanno e l'altro russo — l'uno filosofo, l'altro credente e mistico — furono insieme appesi e per un caso singolare le due corde si ruppero nello stesso momento...

— Dannato paese! disse l'alemanno Pestel... Non sanno nemmeno appendere!

— Grazie a Dio! rispose gravemente il mistico Ryleieff... io morrò due volte per la nostra santa causa!

Quante nobili anime, quante sublimi intelligenze, quanta virtù di sacrificio spenta sotto il mortale giogo del dispotismo moscovita!

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il 12, giorno natalizio di Re Bomba, Pio IX venne da Portici a Napoli col corteggio di tutti i cardinali, per complimentare questo.

— Al *Nazionale* scrivono sotto data del 14: Lo stato del nostro paese non è punto cambiato da quel ch'egli era quando partisti. Le provincie gemono governate militarmente da uomini che alcuna immoralità non arresta, ed anzi si compiacciono ad esercitare la più inaudita crudeltà. Già saprai che da alcun tempo girano pel regno petizioni affine di distruggere anco in diritto lo Statuto costituzionale: e ad ottenere le firme si usarono i mezzi i più violenti. A tal proposito bisogna notare il contegno del nostro cardinale arcivescovo. Fu ad esso presentata la petizione acciocchè la firmasse: ma così, pieno di sdegno, rispose: *il clero non mischiarsi di politica, e quando anche per alcuna cosa se ne mischiasse, non sarebbe certo per un atto così flagrante di ribellione alle Leggi del paese.* — Questa risposta mette il nostro arcivescovo al pari dei suoi più benemeriti predecessori: altri esempi in tal genere sono stati dati da altri vescovi del Regno. — Il marchese Sant'Eremo ha dato anco bell'esempio della sua onoratezza: quando gli fu portata la petizione disse, che egli non aveva mai dimandata la Costituzione, ma che accordata, l'aveva giurata insieme col Re siccome gentiluomo di Camera, e quindi non avrebbe mancato alla sua parola.

STATI ROMANI

Il 14 partì da Roma alla volta di Terracina il comandante in capo le truppe spagnuole Fernandes di Cordova.

— Una corrispondenza del 16 riferisce:

Si dà per certo che il cardinale Amat con altri cinque suoi colleghi abbiano protestato qualmente intendono e vogliono che effettivamente tutto torni alle condizioni a cui si era al 16 novembre 1848.

Questa sera doveva recitare al Teatro Valle un Giovannini, cacciato dal Ministero delle armi, il quale per vivere si era associato alla compagnia comica Chiari. Il Governo lo ha inibito, minacciando il Chiari di fargli chiudere il teatro e mandare lui in esiglio. Dunque chi non ha deve rubare!

— Il 9 s'imbarcò nel porto di Civitavecchia per Francia sopra i vapori *Veloce* e *Tanaro* il secondo battaglione del 66.o reggimento di linea. Nella medesima rada giunse la fregata a vapore il *Cristoforo Colombo*, la quale attende altra truppa francese che ritornerà in Francia.

Secondo l'*Osservatore del Trasimeno*, furono il 12 nelle vicinanze di Spoleto arrestati quaranta individui, la maggior parte dei quali indiziati colpevoli dei tumulti accaduti pel ripristinamento del dazio sul macinato. Tra essi v'ha un medico ed uno speziale.

TOSCANA

FIRENZE, 18 *gennaio*. (*Costituz.*) La commissione degli spedali, composta dei signori Odaldi deputato, Punta e Cipriani professori, e Piovacari Consiglieri di Stato in seguito ad un grave dissenso coi medici militari austriaci hanno dato la loro dimissione.

— Scrivono da Livorno il 18 allo *Statuto*:

Questa mattina un affisso dell'Autorità militare annunzia aver condannato 7 individui, dei quali alcuno a quattro, altri a tre settimane di carcere per cattiva condotta e canti repubblicani.

Ieri sera un marinaio inglese ferì con uno stile un velite, fu arrestato immediatamente dall'autorità militare, ma questa mattina, sulla semplice richiesta del Console Inglese, è stato consegnato al tribunale di prima instanza; e così non sarà sottoposto a giudizio statario.

Si dà per certa la formazione di un Comitato per le Elezioni Comunali.

INTERNO

— Un Decreto R. del 14 instituisce una Commissione in Torino incaricata d'indagare le cause del non prospero stato di manutenzione di molte strade reali e provinciali del regno, e di suggerire i rimedii adatti. Essa si procurerà tutte le notizie che le possono occorrere dall'Azienda generale dell'interno, dalle intendenze generali, dagli ingegneri in capo e da qualsivoglia altro ufficio tecnico od amministrativo delle provincie. All'uopo essa potrà anche chiamare presso di sè gl'ingegneri capi e quelli di provincia per averne informazioni a protocollo verbale; e così pure gl'ingegneri civili più sperimentati e reputati.

— Un altro decreto dello stesso di nomina a membri della medesima Commissione: Cav. Cagnone, consigliere di Stato, deputato, *Presidente* — Cav. Carbonazzi, ispettore del Genio civile — Cav. Justin, ingegnere capo — Cav. Bella, ingegnere capo — Valvassori Angelo, ingegnere, deputato — Cav. Negretti, ispettore del Genio civile — Cadolini Giuseppe, ispettore onorario, e Navassa Pietro, capo divisione all'Azienda generale dell'interno.

Rileviamo dal *Risorgimento* (il quale per compimento mostra di dubitare s'ei sia bene informato) che dal ministro della pubblica istruzione si creò una Commissione pel riordinamento delle scuole di metodo, di cui sarebbe presidente il cav. Giulio e membri il cav. Fava, il cav. Barucchi, il cav. Ghiringhello ed il prof. Corte. — L'articoletto del foglio ministeriale è prezioso per più motivi; prima perchè esso stesso è obbligato a segnalare uno dei tanti marroni, commessi dal ministro Mameli, il quale da una Commissione siffatta ha escluso e l'abate Aporti ed il prof. Rayneri ed il prof. Berti, i quali si possono dire i veri institutori della metodica in Piemonte; poi perchè ivi si promette di dar sempre luogo ai giudizi che si sarà per portare sull'operato di tale Commissione. Noi prendiamo atto di questa promessa, di cui a suo tempo vorrem chiedere l'adempimento, e più del primo giudizio, il quale agli occhi degli illusi può servire di prova della spassionatezza che mettiamo nelle nostre parole sempre quando ci tocca far cenno di quell'inetto uomo che regge la pubblica istruzione.

— Ieri fu distribuito negli uffici della Camera dei Deputati il progetto di legge riprodotto intorno al riordinamento dell'istruzione secondaria. Su di esso, di cui abbiamo nello scorso ottobre trattato ripetutamente, ora che sta per venire in discussione, verremo scrivendo alcune osservazioni fra pochi dì. Frattanto non possiamo non esprimere una dolorosa meraviglia nel vedere non ancora prodotto l'altro sull'insegnamento primario, che specialmente per quanto risguarda l'istruzione femminile stimiamo di primissima importanza.

— Le scienze positive fecero nella scorsa notte una grave perdita. Moriva ad un'ora nell'età di 71 anni l'esimio Marta, già professore di geometria all'Università di Torino.

— In alcune conversazioni di Torino si va dicendo che l'egregia attrice Robotti debba nel 1851 cessare di far parte della Reale Compagnia drammatica che ora recita al teatro d'Angennes. Noi riferiamo questa voce, confessando schiettamente che non le diamo la menoma importanza, non potendo capire in mente come la Direzione di quella Compagnia pensi a privarsi di sì valente attrice, la cui apparizione sulla scena è sempre salutata dagli applausi degli spettatori che ne ammirano l'ingegno e l'arte.

Se tal voce fosse fondata, difficilmente noi sapremmo discoprire la cagione di tal determinazione, se pure non vuolsi attribuire ad un mero capriccio. Aggiungasi che la Robotti ha una figlia, la quale promette molto, e potrebbe far parti assai più ragguardevoli di quelle finora affidatele. Non bisogna tacere che colla Robotti la compagnia drammatica perderebbe una attrice, la quale, nell'attual condizione dell'arte in Italia, trova difficilmente chi sia in grado di surrogarla.

— Domani (23) si congregano in Vercelli i sindaci di Casale, Novara, Ivrea, Biella e di quella prima città per intendersi sui provvedimenti a prendersi nell'interesse delle città da loro amministrate in punto all'ordine del giorno votato nella tornata di sabato della Camera dei deputati sulla linea di strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

— In San Giorgio di Lomellina, secondo l'ultimo bollettino del Consiglio superiore di sanità, si è testè sviluppata una malattia che già condusse a morte alcuni individui. La sua natura non è ancora ben dichiarata, se tifica o cholerosa. Fu colà attuato un Comitato sanitario, il quale, in appoggio del Consiglio sanitario provinciale, diluciderà la quistione e farà sì che la malattia sia nei suoi primordii soffocata.

VERCELLI. Leggiamo nel *Vessillo Vercellese*:

Ci è grato di annunziare, che certo Martinotto, ufficiale della guardia nazionale di Prarolo, ebbe dal **Re** il dono di un cavallo da scegliersi dal medesimo fra quelli del reggimento Piemonte Reale per il coraggio da esso dimostrato nell'arresto fatto di tre Ulani, che percorrevano il territorio lungo la Sesia nelle fatali giornate di marzo.

— Se non siamo male informati, l'ufficio di questura di questa città avrebbe da qualchetempo attivato pratiche per iscoprire osti e caffettieri in contravvenzione alla legge proibitiva dei giuochi di azzardo.

— Una nostra corrispondenza di Genova ci reca:

La *Gazzetta di Genova* di sabbato accennava alla morte repentina di un milite della banda del reggimento Savoia. Ebbene se a questo proposito vuol conoscere un nuovo esempio della carità evangelica di questi preti, veda che avvenne: Fra i curiosi che si raccolsero davanti all'invetriata della spezieria Gambaro, ove l'infelice militare era stato recato, vi era un prete. Richiesto da un signore che volesse entrare pel caso che il suo ministero potesse tornare utile al morente, invece di prestarvisi alacremente, esso guardò il proponente con cipiglio iracondo, gli voltò le spalle e se ne andò frettoloso. A niuno veniva in mente di fermarlo e riconoscerlo, ma da tutti gli astanti però partiva un grido di imprecazione che lo accompagnò per buon tratto di strada. È incredibile la venalità e corruzione di questo clero. Niuno, per esempio, qui ottiene di far suonare la campana dell'agonia se non fa precedere al paroco il pagamento di lire 12.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 21: « Ci dicono che transitarono per la nostra città, dirette a Napoli, alcune notabilità della setta gesuitica. L'importazione di questa derrata pestifera sarebbe da temere; l'esportazione non mai; meriterebbe anzi un grosso premio. »

— Il congresso dei vescovi tenuto nel santuario di Savona pubblicò pure la sua lettera pastorale.

— Il numero di emigrati d'ogni parte d'Italia, scrive il *Corriere Mercantile*, divenne da qualche tempo assai maggiore in Genova. Sentiamo che si costituisce un comitato misto d'emigrazione col più filantropico intento.

— Lo stesso giornale reca la seguente nota, su cui richiamiamo altamente l'attenzione del nostro Governo e di quanti sono interessati alla pronta attuazione della nostra linea di strada ferrata da Genova al Lago Maggiore: « Lettere di Milano, mentre ci ripetono per la centesima volta che nulla possono trovare di notevole fra il miserando silenzio dell'oppressione, affermano però essersi molto attivamente riprese dal governo austriaco le pratiche e le preparatorie operazioni di arte per una strada ferrata da Verona a Parma; primo tronco di un progetto che esiste compilato da un conosciuto ingegnere lombardo al servizio austriaco, per legare Verona ed il Lombardo-Veneto al porto di Livorno. Progetto — Ma se la Toscana dovesse entrare nella sfera economica dell'Austria per ispianare la via a questo progetto, essa dovrebbe accettare la sua parte di carta monetata al 20 per 0[0 di perdita. Questo è il primo regalo dell'Austria quando entra in lega doganale. »

— Riceviamo da Ginevra il doloroso annunzio della morte del duca Uberto Visconti. Questo generoso patrizio è uno dei tanti che più abbiano contribuito ad imprendere e sostenere la guerra d'indipendenza. Egli vi concorreva con larghissime somme; e quando la giornata di Novara veniva a troncare così fatalmente le nostre più belle speranze, concentrato in un amarissimo dolore rifugiavasi fuori d'Italia a menare una vita angosciata. In ultimo si recava a Ginevra, dove il pensiero delle miserie infinite della sua diletta Italia e lo spettacolo d'una emigrazione numerosissima tanto più gli accrescevano i suoi dolori che il suo intelletto ne pativa. Esso moriva colpito della più spaventosa malattia, lasciando ai suoi eredi un nome che sarà sempre caro agli amici dell'indipendenza italiana ed una fortuna di circa 25 milioni. Quest'ultima debbe servire come un argomento di più a quegli uomini dell'*ordine* che accagionarono di *comunismo* o peggio quanti favorirono la guerra contro l'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 19 *gennaio*. Quanto più la discussione della legge sull'insegnamento si prolunga, tanto più si eleva. Ieri, dopo il sig. Crémieux, salì la ringhiera il Thiers, che recitò un lungo discorso in favore del progetto, dimostrando come la religione non abbia a temere della filosofia, nè questa di quella.

Nella seduta d'oggi, il professore Wallon sorse a difendere l'università ed il ministro Parieu a difendere la legge. Poscia il sig. Lagarde prese a rispondere al discorso del sig. Thiers.

Nel dipartimento del Gard fu eletto a rappresentante il signor Favand, candidato dei socialisti, il quale ottenne 29,697 voti, contro 20,933 dati al sig. Duprail, candidato della destra.

INGHILTERRA. I giornali inglesi, giunti questa mane, smentiscono la notizia della morte di Luigi Filippo. Le notizie che essi ci danno sono del 17; il conte di Neuilly si troverebbe in perfetta salute.

BERLINO, 16 *gennaio*. La crisi non è ancora risolta. Benchè il ministero si mostri inclinato ad arrendersi alle modificazioni proposte dalle camere, non si spera un'egual condiscendenza da parte della corona. I ministri tennero nuovamente consiglio sui modi di conciliare queste differenze e per intendersi interrogarono i membri più influenti delle due camere. Intanto tutti i deputati che erano in congedo ritornarono sollecitamente a Berlino per prender parte alla lotta parlamentare che nascerà da siffatta quistione. I deputati ministeriali vennero richiamati dal governo col mezzo del telegrafo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 22 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 91 50. 60
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 50. 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 25. 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca di Genova god. 1 gennaio	» — —
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1650. 1675
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 00
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 10. 11.

Borsa di Parigi — 19 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 94. 07 1[2
» 3 p. 100	» 57 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2367 50
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 90 25
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 970 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Angelo e Diavolo* — *Portatemi rispetto*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Il Furfantello di Parigi*.

SUTERA. Opera buffa: *La Sonnambula*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Vert-Vert* — *Une faute*.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii*.

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il mondo della Luna* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco*.

TIP. ARNALDI.